

Pci unito
«Stop agli F16 a Crotone»

ROMA. Revocare la decisione di costruire la base di Crotone per gli F16, interrompere la trattativa per l'acquisizione dei terreni e stabilire finalmente la «moratoria», già richiesta con un voto del Senato. E' quanto sollecita il Pci, con un'interrogazione al presidente della Camera - firmata fra gli altri da Achille Occhetto, Giorgio Napolitano e Pietro Ingrao - che prende spunto dalla decisione della Camera dei deputati degli Usa di cancellare dal bilancio della Difesa lo stanziamento di 260 milioni di dollari per la costruzione della base aerea di Crotone. Un voto che, anche se non definitivo - sottolinea l'interrogazione del Pci - assume un valore politico di grande importanza. «Davanti al processo di distensione, alla riduzione degli armamenti e al ritiro di considerevoli parti delle truppe sovietiche (comprese quelle aeree) dai paesi dell'Europa orientale - conclude il Pci - è necessario rivedere la decisione della Nato e del governo italiano di costruire la base di Crotone per il 401 sormo degli F16». Al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa, i deputati del Pci chiedono inoltre di informare immediatamente il Parlamento sulle novità intervenute. Soddisfazione per il voto dei deputati americani viene manifestata anche dalla Fgci: «E' un durissimo colpo - sottolinea un comunicato - per chi, nel nostro paese, ha continuato stoltamente a puntare sulla realizzazione di questo impianto militare nonostante i grandi e positivi cambiamenti di questi ultimi mesi».

Oggi Pillitteri confermato sindaco vice il comunista Roberto Camagni All'ultimo momento il Psdi ha scelto di autoescludersi

Anche la Provincia sarà governata da una coalizione di progresso D'Alema: «Un indubbio successo della nostra iniziativa politica»

Parma La sinistra torna al governo

Veneto Quadripartito a guida dc alla Regione

Giunta rosso-verde per Milano

Oggi si vara l'accordo a sinistra con i pensionati

Seconda riunione oggi alle 17 e 30 del Consiglio comunale di Milano. E questa volta per eleggere sindaco e giunta sulla base dell'intesa a cinque tra Pci, Psi, Pri, Verdi e Pensionati. All'ultimo si è autoescluso il Psdi. Sindaco verrà confermato Pillitteri (Psi). Al Pci sei assessori e il vicesindaco (sarà Camagni), due al Pri, uno a Verdi e Pensionati. Giunta di progresso anche alla Provincia.



Paolo Pillitteri, sindaco di Milano

MILANO. E' fatta. Questo pomeriggio Milano avrà la nuova giunta. Sarà un «pentacolore» rosso-verde-grigio con Pci, Psi, Pri, Verdi del Sole che ride e Pensionati. Ieri pomeriggio, dopo l'accordo sulle 100 pagine di programma - poi ridotto a 91 - raggiunto domenica sera al termine di un laboriosissimo confronto, i cinque hanno siglato anche l'intesa sugli «assetti». Quando lista e programma, come vuole la nuova legge, sono stati depositati presso la segreteria generale, erano le 17 e 30. Giusto in tempo utile per il consiglio di oggi. Primo cittadino, riconfermato dopo il successo elettorale di maggio, sarà il socialista Paolo Pillitteri. Al suo fianco, come «vice», un comunista. Dopo la rinuncia di Carlo Smuraglia, per la poltrona numero due il Pci ha indicato il capogruppo Roberto Camagni cui

verrà attribuito anche la delega al bilancio, carica già ricoperta nella passata legislatura. Complessivamente sei saranno gli assessori comunisti, sei (oltre al sindaco) i socialisti, due i repubblicani; un rappresentante ciascuno, nella nuova giunta, avranno invece i Verdi e i Pensionati. In particolare ai comunisti - che hanno riconfermato gli assessori uscenti Augusto Castagna, Massimo Ferlini, Giovanni Lanzoni, Ornella Piloni accanto alla «matricola» Paola Manacorda (indipendente) - sono state attribuite le deleghe all'ecologia, all'edilizia privata, all'educazione, allo sport e ai diritti e stato civile (assessorato, quest'ultimo, di nuova formazione). Ampia delega rinnovata invece la delegazione socialista. Fuori i «vecchi» Falconieri (titolare del demanio al tempo del chiacchierato - per i costi - terzo anello dello stadio di San

Angelis e Alberto Zorzoli). Fuori Cinzia Barone, ex assessore all'ecologia, i verdi saranno rappresentati in giunta da Marco Parini, vicepresidente di Italia Nostra. Infine l'assistenza: sarà appannaggio di Roberto Bernardelli, neoelitto consigliere per i Pensionati. Ma quello di ieri pomeriggio - nonostante le «convergenze» dichiarate nei giorni scorsi - è stato un finale con sorpresa. Dopo essersi a più riprese detto d'accordo sul programma a sei, Franco Giunco, unico consigliere socialdemocratico, escluso dalla giunta ha «rotto» al momento della definizione degli assetti. E' stato così che, in dirittura d'arrivo, l'espatriato si è trasformato in un pentacolore. Per conoscere l'atteggiamento del Psdi nei confronti della maggioranza si dovrà attendere il consiglio di oggi. E sorprese potrebbero venire anche dalla sinistra socialista che, in sede di partito, ha rivendicato un assessorato di maggior peso. Positivo sulla conclusione delle trattative per Palazzo Marino, il giudizio politico del Pci. Concludendo ieri mattina i lavori della direzione provinciale comunista (che si è pronunciata per l'accordo con un solo voto contrario), Massimo D'Alema ha ripercorso il cammino che ha portato al varo della

PARMA. Dopo cinque anni di pentapartito anche a Parma la sinistra torna al governo della città. Pci, Psi, Pri e Verdi Arcobaleno raggiunto l'accordo, oggi pomeriggio eleggeranno in consiglio comunale sindaco e giunta. Maggioranza di sinistra anche per quanto riguarda l'amministrazione provinciale, dove l'accordo è stato siglato senza l'appoggio dei Verdi Arcobaleno assenti in consiglio. L'accordo per il Comune prevede la riconferma del sindaco socialista Mara Colla più 4 assessori al suo partito, per il Pci la carica di vicesindaco al segretario di Federazione Giovanni Mora più 4 assessori, al Pri 2 assessori e uno per i Verdi Arcobaleno. Per la giunta provinciale la riconferma della presidenza al socialista Claudio Magnani più 2 assessori al Psi; per il Pci la vicepresidenza (a cui è stato designato Mirco Sassi) più 2 assessori, e un assessorato per il Pri. Passano all'opposizione i Verdi del Sole che ride, usciti dal tavolo delle trattative nei giorni scorsi in disaccordo sul programma. Saranno in compagnia di Democrazia cristiana, Msi, Lega Nord e Psdi. La direzione provinciale e il Comitato federale del Pci hanno valutato positivamente il risultato raggiunto dalla delegazione incancrenata nelle trattative per la formazione di una maggioranza di sinistra, riformista, laica e ambientalista alla guida della città e della provincia. Parma, sottolinea un comunicato della Federazione comunista, completa così un quadro regionale che vede in larga e significativa misura la sinistra, le forze laiche e ambientaliste impegnate in modo unitario a guidare una fase di grande trasformazione. Un obiettivo non scontato in partenza, comunque frutto di una chiara scelta politica. □ F.C.

VENEZIA. Il democristiano Franco Cremonese è il nuovo presidente della Regione Veneto. E' stato eletto l'altra notte con 137 voti dei consiglieri della maggioranza Dc, Psi, Psdi e Pri. 17 i voti contrari (Pci, Verdi, Pli, Msi, Liga Veneta, Iniziative del popolo veneto, Iniziative civica), un astenuto (il rappresentante della lista Cacciapescasambiente). Nella prima riunione dell'esecutivo, ieri mattina, lo stesso Cremonese ha designato come vicepresidente la socialista Lia Sartori, già presidente del Consiglio regionale e, nella scorsa legislatura, assessore ai trasporti. Negli accordi di maggioranza è finita anche la massima carica dell'assemblea, assegnata ad un altro socialista, Umberto Carraro, già vicepresidente della giunta: uno scambio di posti, insomma, con la sua collega di partito. Il nuovo esecutivo è composto da 7 Dc, 3 socialisti, un repubblicano e un socialdemocratico. Per delineare i principali obiettivi di governo, il presidente Cremonese ha coniato lo slogan delle «tre A»: ambiente, apertura all'est, autonomia e riforma delle regioni. Una menzione particolare, negli obiettivi programmatici, per il caso Venezia. «Persa l'Expo2000 - ha detto il presidente - la strada ora è in salita. La Regione vuole più poteri che devono essere riconosciuti dal ministero dell'Ambiente: su Venezia vanno diramate risorse pubbliche ingenti per realizzare la metropolitana, potenziare le telecomunicazioni, e avviare il restauro del patrimonio abitativo, con l'obiettivo di farla diventare la vera capitale della cultura italiana».

Foligno
Giunta di centro sinistra

FOLIGNO. Accordo fatto per il Comune di Foligno. La terza città dell'Umbria avrà una giunta di centro sinistra a guida socialista. Insomma si riconferma il governo dell'ultima legislatura. Sindaco, infatti, dovrebbe essere riconfermato Stefanetti del Psi; vice, il Dc Marini. Gli assessorati saranno assegnati, sei alla Dc e due al Psi. Nei giorni scorsi il Pci aveva avviato trattative con i socialisti per convincerli a formare una giunta di sinistra con i repubblicani così come è avvenuto a livello regionale, in diverse giunte, da quelle comunali e provinciali, di Perugia e Terni. Il Psi, però, si è impuntato, prendendo soprattutto a pretesto il fatto che ad Assisi il Pci è entrato in giunta con la Dc, ed ha avuto la carica di sindaco. Il Consiglio comunale di Foligno è convocato per lunedì prossimo.

Udine
Eletto sindaco socialista

UDINE. Pietro Zanfagnini, segretario regionale del Psi, è stato eletto sindaco di Udine. E' il primo sindaco socialista del capoluogo friulano dopo oltre 40 anni di predominio Dc. A suo favore hanno votato Psi, Dc, Psdi e Pri. Voto favorevole anche dei rappresentanti del Movimento Friuli e del Verdi della margherita. Si è astenuto il consigliere liberale perché estromesso dalla giunta nella spartizione del potere tra Dc e Psi. Intanto a Duino-Aurisina in provincia di Trieste, il Dc Dario Locchi è stato eletto sindaco con i voti del suo partito, dell'Unione slovena e del Psi. E' il primo sindaco italiano della località dove vive una forte comunità slovena. Determinante il voto dell'Unione slovena che ha respinto la possibilità di dar vita ad una maggioranza con Pci, Psi e verdi che relegasse la Dc all'opposizione.

Genova dice addio al pentapartito

Per il Comune un'«alleanza riformista»

Concluse con successo le trattative per una «alleanza riformista» alla guida di Genova: sarà un quadripartito Pci, Psi, Psdi e Pri con sindaco socialdemocratico e vice sindaco comunista. Il capoluogo ligure è così l'unica grande città che torna ad una amministrazione di sinistra rinnegando l'esperienza del pentapartito; un'occasione importante - sottolinea il Pci - per la sinistra e la sua unità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Disco verde, dopo settimane di serrate trattative, all'«Alleanza riformista per Genova», un quadripartito Pci-Psi-Psdi-Pri che sarà varato questa sera a palazzo Tursi dal nuovo consiglio comunale eletto a maggio. A ricoprire la carica di sindaco, per la prima volta nella storia del capoluogo ligure, sarà un socialdemocratico: il cinquantenne Romano Merlo, dottore in economia e commercio, già segretario provinciale del suo partito, assessore alla metropolitana nel passato ciclo

tempi della città», che andrà a Mercedes Bo, indipendente eletta nelle liste comuniste; al Psi l'edilizia (residenziale, privata e pubblica), il personale, il patrimonio, l'annona e i problemi del lavoro; sport e turismo al Pri insieme alla delega per lo statuto dell'area metropolitana. E' dunque con una formula nuova per la città e positiva - alleanza riformista, appunto - che Genova torna ad una maggioranza di sinistra, con la partecipazione del Pri, ripudiando l'esperienza del pentapartito; ed è l'unica grande città italiana a battere questo percorso dopo le ultime elezioni amministrative. «E' una occasione importante per la città e importante per la sinistra», sottolinea Claudio Montaldo, che ha capeggiato la delegazione comunista al tavolo delle trattative: «perché - precisa - partendo da una esperienza locale di indubbio spessore come quella genovese, e dalla con-

cretezza dei programmi la sinistra può ritrovare le ragioni di una collaborazione attiva e di un impegno unitario a tutto campo». Quanto all'programma elaborato nel corso del confronto e sottoscritto dai quattro partiti, si tratta di un documento giustamente ambizioso; «che si propone - spiega Montaldo - di costruire un ruolo politico molto forte e una nuova autorevolezza della civica amministrazione nei rapporti con tutti i soggetti sociali, pubblici e privati». C'è ad esempio in questo programma, una idea di città basata su uno sviluppo economico diversificato (teso soprattutto ad una forte qualificazione di quel tessuto industriale che oggi ha superato il livello di guardia dal punto di vista del deapauramento) e sul rilancio del porto. Ma anche una idea di città che usa sé stessa (il suo clima, il suo patrimonio artistico, il suo tasso di vivibilità)

come risorsa per ricollocarsi degnamente come importanti polo turistico tra una riviera e l'altra; e proprio sotto tale profilo, nota il Pci, assume rilievo nel programma la particolare attenzione al rapporto fra trasformazione della città e tutela e valorizzazione dell'ambiente, nel quadro di una politica territoriale volta a risanare il tessuto urbano, specie per quanto riguarda il centro storico e le periferie. All'interno della stessa logica si inserisce il discorso sulle infrastrutture: con un ventaglio di scelte che privilegiano il mezzo pubblico, il metrò, il trasporto ferroviario, la pedonalizzazione del centro storico. A coronare il tutto il capitolo delle «grandi opere», da quelle completate come il teatro Carlo Felice a quelle da realizzare per l'Expo colomboiana, per cambiare l'immagine stessa di Genova e proiettarla come grande città europea, punto di riferimento culturale ed economico. Infine il bilancio, una voce che richiederà all'«Alleanza» il massimo dell'impegno e la ricerca del consenso delle forze sociali fondamentali: i conti sono in rosso e il programma del quadripartito prevede l'elaborazione di un piano triennale di risanamento che da un lato garantisca la qualità dei servizi sociali, dall'altro incrementi le entrate, anche con la partecipazione societaria di privati alle aziende comunali di gas e della nettezza urbana e la cessione a terzi dell'azienda «non strategica» del latte.



Claudio Burlando, segretario della federazione Pci, sarà vicesindaco di Genova

Palermo, Orlando consulta i partiti e rispunta l'idea di un monocoloro dc

Questa sera, il vicecommissario della Dc Postal incontrerà la delegazione democristiana che guida le trattative per la formazione della giunta. Domani, invece, è prevista la seduta di Consiglio per votare sulle dimissioni di Orlando. Ma Orlando ieri si è mosso, sembra avere una sua idea per il superamento di una crisi (tutta democristiana) che si sta scaricando sulla città. Ma - secondo alcuni - il monocoloro è in agguato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Forlani e Orlando sono ormai legati da un filo telefonico ininterrotto, ma non è detto che abbiano un obiettivo comune. Anzi. Se il primo sembra tenere in caldo un governo monocoloro, che potrebbe anche passare attraverso la richiesta Dc al sindaco dimissionario di ritirare le dimissioni, il secondo, invece, dà l'impressione di voler resistere alle lusinghe. E non è escluso che ribadirà in Consiglio (domani) la sua decisione di mollare (anche se solo momentaneamente). Al di là delle intenzioni però, la situazione, a Palazzo delle Aquile appare inchiodata. L'unica novità infatti si è registrata sul piano del cerimoniale. E ieri mattina, Orlando, sia pur dimissionario, ha voluto incontrare tutti i capigruppo per riunioni bilaterali, tranne liberali e missini. Vediamo le posizioni. Il socialista, Orobello: «Avevamo chiesto le dimissioni di Orlando per una ripresa del dialogo: la nostra posizione resta quella. Ribadisco la nostra indispo-

bilità ad un rapporto con il Pci palermitano, né mi sembra che i Verdi siano particolarmente rappresentativi della società palermitana». E un tripartito Dc, Psdi, Verdi? «Lo facciamo, se ne hanno la forza». Un monocoloro democristiano? «Se vogliono si facciano anche quello». Orobello non fa mistero di considerare un tripartito democristiano, socialista e socialdemocratico (ai quali ora il Psi è legato da un patto di ferro), una possibile subordinata del pentapartito «omogeneo» al quadro nazionale. Il socialdemocratico, Palazzo, segue a ruota Orobello e aggiunge che per loro: il 12 agosto (la fatidica data oltre la quale verrebbero sciolti i consigli inadempianti, ma è data che la Regione siciliana non ha recepito (ndr) resta importante, ma non può essere caricata di significati troppo simbolici. Alongi e Toro, di «Città per l'uomo», definiscono sereno l'andamento del colloquio ma ribadiscono che «i socialisti hanno commesso errori storici alleandosi con le parti peggiori della città». E hanno rimproverato il sindaco «per quella lista Dc, per la gestione delle elezioni, per un'esperienza che andava salvaguardata a priori. Sta a Orlando ora dimostrare la sua coerenza». Mette in conto l'ipotesi dello scioglimento anticipato Di Fresco, dell'unione popolare siciliana. Battaglia e Mangano, verdi, hanno già anticipato che voteranno contro le dimissioni. Diversamente lo scioglimento diventerebbe l'unica strada. Infine, comunisti e insieme per Palermo, Figurelli (ha partecipato insieme a Marconi e De Caro): «Chiediamo il ritiro delle dimissioni comunque voteremo contro». E precisa che «nessuno può eternizzare questa crisi oltre il 12 agosto. Sarebbe scandaloso». Se Orlando, una volta dimesso, venisse riciclato dalla Dc? «Cio' equivarrebbe alla negazione della decenza. Ad una

presa per i fondelli dell'intera città. Continuiamo ad auspicare una giunta che sia più ampia della maggioranza che lo ha eletto». Al termine dei colloqui Orlando ha incontrato il capogruppo Dc La Piacca per informarlo. Avrebbe anche ribadito il suo «no» all'ipotesi di un monocoloro che si trascinerebbe dietro il peccato originario di quei voti comunisti e verdi che permisero la terza elezione di Orlando. Così La Piacca, conversando con i cronisti, ha fatto balenare l'ipotesi: «ma è solo un'ipotesi», ha precisato - di un monocoloro non più fidato da Orlando. Netta l'opposizione comunista. Dice Miceli, segretario della Federazione: «Se qualcuno pensa che un'ipotesi di monocoloro, o meno velata, possa non registrare la nostra opposizione, ha fatto male i suoi conti. La Dc si assumerebbe la responsabilità di aver ceduto al gioco dei ricatti, dei veti, delle pregiudiziali».

Il Senato vota per l'accesso libero agli archivi del Tribunale fascista

Approvata una legge. Ora passa alla Camera

A 45 anni dalla Liberazione, gli atti dei processi contro gli antifascisti del famigerato Tribunale speciale per la difesa dello Stato, sono ancora tabù per gli studiosi. Si potrebbero consultare, stando le cose come sono oggi, tra il 1998 e il 2004. Un disegno di legge (primo firmatario Peppino Fiori) approvato ieri al Senato permetterà il libero accesso ai documenti appena anche la Camera avrà dato il suo assenso.

ROMA. Un disegno di legge, approvato ieri all'unanimità, in sede deliberante, dalla commissione Affari costituzionali del Senato potrà consentire, nel prossimo futuro, appena anche la Camera avrà dato il suo assenso agli atti del tribunale speciale fascista. Finora, a quarantacinque anni dalla Liberazione, questa possibilità è impedita dalla circostanza abbastanza inspiegabile dell'omologazione del famigerato Tribunale speciale per la difesa dello Stato a quelli di guerra. Per questo motivo, le carte del tribunale speciale sono conservate in una sezione archivistica della procura generale militare, detta del «tribunale» soppresso, vietata, appunto, a quanti intendono, anche per motivi di ricerca e di studio, consultare gli atti dei processi che permisero al regime mussoliniano di comminare centinaia di anni di reclusione agli antifascisti italiani. Senza l'intervento di una norma legislativa, come quella in votata a Palazzo Madama, per consentire integralmente gli atti dei processi contro Gramsci, Terracini e Scoccimarro si sa-

rebbe dovuto attendere il 1998 (70 anni dopo la conclusione del procedimento); il 2001 per il processo a Ernesto Rossi e Riccardo Bauer; il 2004 per quello contro Gian Carlo Pajetta e Leone Ginzburg; il 2005 per quello contro Massimo Mila, Augusto Monti, Michele Giua e Vittorio Foa. «Un'evidente contraddizione - ha sottolineato Giuseppe Fiori, della Sinistra indipendente, primo firmatario del disegno di legge - nel momento nel quale giustamente chiediamo con forza l'apertura degli archivi dell'«Est». Alcuni dei protagonisti di quei processi, che segnarono, nel ventennio nero, momenti alti della lotta contro il regime, come Pajetta e Foa, sono ancora oggi protagonisti delle vicende politiche del nostro paese. Anche per loro, sicuramente, oltre che per gli studiosi, sarà emozionante rivivere, nelle carte ufficiali di quegli anni, ingallite dal tempo, ma vive nella memoria, le vicende che li videro fieri oppositori della dittatura fascista. Il valore della proposta, ora votata, è significativamente sottolineato, non solo dal voto unanime, ma pure dal forte carattere unitario assunto dal disegno di legge che, insieme a Fiori, vede firmatari i comunisti Arigo Boldrin, Paolo Volponi e Giuseppe Boffa; Dc Leopoldo Elia, Gabriele De Rosa e Sandro Fontana; Leo Valiani per il Pri; i socialisti Norberto Bobbio e Guido Gerosa; proprio Vittorio Foa, Antonio Giolitti e Bons Uianchi della Sinistra indipendente. L'accesso ai documenti, in base agli articoli del provvedimento, potrà avvenire applicando anche agli atti del tribunale speciale la disciplina prevista da un decreto del presidente della Repubblica del 30 settembre 1963, secondo cui i documenti conservati nell'Archivio di Stato sono liberamente consultabili, salvo casi particolari, che oggi valgono per gli atti del tribunale speciale, ma che, in base a questa nuova legge, saranno svincolati da queste norme.